

Crisi della democrazia e Stato di diritto in Danilo Zolo

BALDASSARE PASTORE

Abstract: this essay focuses on Danilo Zolo's contribution to democratic theory. Zolo's analysis of democracy is rooted in the features of social complexity. The increasing complexity of contemporary society has made the promises of democracy unfulfilled. Zolo adopts the program of political realism. He assumes that it is impossible to attribute an autonomous meaning to the universe of normative discourse. But there is a relationship between democracy and law. The rule of law is aimed at the protection of the individuals. It presupposes that power can be exercised and controlled through law. The constitutional limits on power, a key feature of liberal democracy, require adherence to the rule of law.

[**Keywords:** Danilo Zolo; democracy; political realism; social complexity; rule of law]

1. Democrazia e realismo

La democrazia difficile è un libretto che Danilo Zolo pubblica nel 1989¹. Il tema trattato – che anticipa molte delle questioni al centro del dibattito odierno – è quello della crescente complessità delle società post-industriali, alle prese con la “rivoluzione informatica” e i suoi sviluppi (telematici, robotici, multimediali), tali da incidere potentemente sulle strutture e sulle funzioni della democrazia “rappresentativa”.

La tematica sarà approfondita qualche anno dopo nel libro *Il principato democratico. Per una teoria realistica della democrazia*².

Le riflessioni di Zolo sulle trasformazioni della democrazia assumono come cifra caratterizzante il concetto di complessità³, che è il risultato di una “fertilizzazione

¹ D. Zolo, *La democrazia difficile*, Roma, Editori Riuniti, 1989.

² Milano, Feltrinelli, 1992. L'originale in inglese del libro, dal titolo *Democracy and Complexity. A Realistic Approach* (Cambridge, Polity Press), è dello stesso anno.

³ D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., p. 17 ss.



incrociata” tra una teoria “post-empiristica” della conoscenza intesa come “epistemologia riflessiva”, una teoria della complessità sociale ispirata alla teoria dei sistemi di Luhmann, una filosofia politica consapevole della crisi sia della concezione “classica” sia delle versioni “neoclassiche” della democrazia⁴.

La democrazia difficile è una democrazia vulnerabile, fragile, dove le logiche di funzionamento mettono in serio dubbio il presupposto (su cui si fonda il modello democratico) della autonomia, sovranità, razionalità del soggetto politico in quanto soggetto individuale.

La democrazia è una costruzione di senso, è forma di legittimazione sociale dell’ordine e postula un ordine “costruito” dai soggetti su base egualitaria e individualistica nel quale essi possano riconoscersi⁵. Rileva, in questa raffigurazione, la minimizzazione dell’eteronomia.

Per Zolo, però, il popolo si dissolve come centro unitario di volontà ed è sostituito da gruppi ristretti, le *élites*, impegnate ad assicurarsi una posizione di comando. Ne segue che il meccanismo della rappresentanza è visto come una finzione giuridica utile non ad assicurare la partecipazione del popolo al processo decisionale, ma a rendere possibile una competizione regolamentata fra leader rivali, che si accaparrano il voto elettorale e influenzano gli elettori con tecniche simili a quelle adottate dalla pubblicità⁶.

L’impegno di Zolo si orienta verso l’elaborazione di una teoria della democrazia più realistica e più complessa, consapevole dei “rischi evolutivi” che la minacciano.

Tale prospettiva trova ispirazione nella tradizione del realismo politico⁷. L’assunto saliente è quello della mancanza di imparzialità della decisione politica, insieme alla sua arbitrarietà morale. Funzione primaria del sistema politico è la riduzione

⁴ D. Zolo, *La democrazia difficile*, cit., p. 9. Cfr. anche D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., pp. 10, 74 ss., 87 ss., 111 ss.

⁵ G. Preterossi, *Ciò che resta della democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. IX.

⁶ P. Costa, “Il realismo di Danilo Zolo”, *Jura Gentium*, 2016: <https://www.juragentium.org/topics/thil/costazolo.html>, p. 10, ora in questo numero. Condivido, sul punto, quanto afferma L. Ferrajoli, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia. 2. Teoria della democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 167-68, secondo il quale la rappresentanza politica è una convenzione che serve a selezionare i soggetti delegati alle funzioni di governo in accordo con il principio di eguaglianza e con quello, se non dell’auto-determinazione, almeno, della massima attenzione e del controllo, da parte del popolo, sull’operato dei rappresentanti. Essa si lega ad una norma di competenza che attribuisce la rappresentanza in ordine a funzioni pubbliche a soggetti eletti tramite l’esercizio dei diritti politici.

⁷ D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., pp. 10-11. Sull’ambiguità o complessità semantica del termine v. P. Costa, “Il realismo di Danilo Zolo”, cit., p. 2 ss.



della paura attraverso una regolazione selettiva dei rischi sociali⁸. L'agire politico richiede funzioni e comportamenti di tipo adattativo, finalizzati all'alleggerimento collettivo dell'insicurezza e fondati su una logica di avversione del rischio⁹.

Il realismo di Zolo, ben “lontano dal cinismo antropologico”¹⁰, si lega ad un pessimismo attivo, ad “un pessimismo dell'indignazione, della solidarietà e della rivolta, non della rassegnazione o della tacita complicità con le menzogne politiche”¹¹. Vi è dunque, in Zolo, una tensione forte (ma che, con onestà intellettuale, egli dichiara irrisolta) verso le ragioni della resistenza al potere, della lotta contro i suoi abusi, la sua arroganza, i suoi privilegi¹².

Il realismo politico trova fondamento, nella società moderna, nel processo della differenziazione funzionale e nel conseguente aumento della complessità sociale¹³.

Nelle società complesse, morale e politica trovano espressione entro sfere di esperienza differenziate, obbedendo a “codici” non sovrapponibili, senza che ne vengano compromessi il funzionamento e il senso generale¹⁴. Il codice politico opera sulla base del principio di inclusione/esclusione e della relazione asimmetrica di potere/subordinazione¹⁵.

2. Complessità sociale, rischi evolutivi, promesse non mantenute

L'aumento della differenziazione del sistema politico e della complessità sociale sembra rendere la democrazia improbabile a causa dei “rischi evolutivi” che la caratterizzano¹⁶. La complessificazione delle società fa sì che esse siano sempre meno governabili democraticamente. Altri sotto-sistemi (in particolare quello scientifico-tecnologico e quello economico) mettono in forse gli impegni protettivi del sistema politico

⁸ D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., pp. 11, 62-65.

⁹ *Ibid.*, p. 63.

¹⁰ D. Zolo, *Sulla paura. Fragilità, aggressività, potere*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 88.

¹¹ *Ibid.*, p. 89.

¹² D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., p. 11. Scrive Luigi Ferrajoli, “Per Danilo Zolo. Una filosofia politica militante”, *Rivista di filosofia del diritto*, numero speciale, 8 (2019), p. 166: “Sempre, in tutta la sua vita [...] Danilo ha conservato la capacità di indignarsi per le disuguaglianze e le ingiustizie, tanto più scandalose e intollerabili quanto più coperte dalle divergenti declamazioni ideologiche”.

¹³ D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., pp. 21-24.

¹⁴ *Ibid.*, p. 61. “C'è [...] fra i luoghi della morale e lo spazio della politica una discontinuità semantica crescente”.

¹⁵ *Ibid.*, p. 74.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 84-85.



(democratico), che rischia il collasso insieme all'arsenale delle istituzioni e delle procedure rappresentative¹⁷.

Ai rischi evolutivi della democrazia Zolo dedica un denso capitolo (il quarto) de *Il principato democratico*¹⁸ e, riprendendo e integrando le analisi di Bobbio¹⁹, connette questo tema a quello delle “promesse non mantenute” della stessa democrazia²⁰.

Esse riguardano: (a) la promessa della sovranità popolare, smentita dalla crescita delle burocrazie pubbliche con le loro incontenibili tendenze oligarchiche e gerarchiche; (b) la crisi del presupposto individualistico che doveva reggere la società democratica. La vita politica vede protagonisti non gli individui ma i gruppi, le organizzazioni pubbliche e private, i partiti, i sindacati, le professioni. L'individuo è privo di soggettività politica autonoma e, quando opera entro organizzazioni, è sottoposto a vincoli funzionali imposti dalla logica delle stesse organizzazioni; (c) il rilievo assunto dagli specialisti, dagli esperti, che hanno la competenza per adottare soluzioni tecniche di fronte a problemi sempre più complessi; (d) lo sviluppo degli strumenti di comunicazione di massa e l'uso intensivo della propaganda (con conseguente manipolazione del consenso) che incidono sulla partecipazione attiva alla vita pubblica, con diffusione del conformismo e dell'apatia politica; (e) la presenza di *élites* e, insieme a queste, di gruppi impegnati nella rappresentanza di interessi particolaristici (il potere oligarchico non è stato sconfitto, né scalfito; il carattere generale della rappresentanza è stato disatteso); (f) lo spazio limitato di affermazione del principio democratico, che non ha per nulla sfiorato i blocchi di potere discendente e gerarchico (l'amministrazione pubblica, le grandi imprese); (g) la mancata eliminazione del “potere invisibile”, potere che l'uso delle tecnologie elettroniche – la rivoluzione informatica – potenzia, anche attraverso la raccolta e la manipolazione delle informazioni.

Alla luce di tali analisi, relativa alle “tendenze interne” ai regimi politici nelle società post-industriali, appare incerta la semplice conservazione delle istituzioni democratiche. Per non parlare dei “rischi esterni” riguardanti fenomeni di dimensioni planetarie quali l'esplosione demografica connessa alla crescente disegualianza economica tra Paesi, le imponenti ondate migratorie, il permanente rischio militare

¹⁷ *Ibid.*, pp. 162-63.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 121-70.

¹⁹ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia. Una difesa delle regole del gioco*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 8-21.

²⁰ D. Zolo, *Il principato democratico*, cit., p. 125 ss.



(potenziato dall'uso delle armi nucleari, chimiche e biologiche), la diffusione del terrorismo internazionale, l'aggravarsi di squilibri ecologici²¹.

Di fronte a questo scenario, secondo Zolo, una possibile ricostruzione della teoria democratica dal punto di vista realistico, alternativo sia al modello empiristico e quantitativo della scienza politica sia alle concezioni moralistiche (*à la Rawls*)²², passa per la conservazione della complessità sociale. Si tratta della promessa “che la democrazia *deve* mantenere se intende distinguersi in termini non puramente formali dai regimi dispotici o totalitari”²³. Complessità significa esistenza di un ventaglio, quanto più elevato e ampio, di scelte possibili; di un numero elevato (e interdependente) di variabili di cui il soggetto deve tener conto per risolvere problemi di conoscenza, adattamento e progettazione; di un pluralismo di spazi sociali regolati da criteri contingenti e flessibili²⁴.

Zolo accenna alla crescente vulnerabilità della società informatica che sembra richiedere forme sempre più drastiche e subdole di riduzione della complessità sociale, “sino al limite estremo della persuasione subliminale promossa dai mezzi di comunicazione di massa”²⁵.

Invero, a incidere sui processi democratici, vi è, tra gli altri, il potere tecnologico, attraverso meccanismi capaci di influenzare la volontà e le scelte degli individui. Le tecnologie informatiche producono forme di vulnerabilità che erodono i presupposti della vita democratica. Si tratta della vulnerabilità cognitiva²⁶. Gli individui sono esposti, sotto l'illusione del controllo e dell'egualitarismo epistemico, ad un flusso continuo di informazioni (non di rado false, manipolate, di cattiva qualità) che supera esponenzialmente qualsiasi loro capacità di analisi critica e di scrutinio. Tra nuove tecnologie ed espressione delle opinioni si realizza, così, un cortocircuito, portatore di dipendenza epistemica. Siffatta vulnerabilità cognitiva mette in scacco la democrazia liberale, basata sul modello (normativo) di una società aperta dell'informazione, che rende possibile la circolazione e lo scambio delle opinioni e delle volontà.

²¹ *Ibid.*, p. 206.

²² *Ibid.*, pp. 58, 207 ss.

²³ *Ibid.*, p. 210.

²⁴ *Ibid.*, pp. 19 ss., 22 ss.

²⁵ *Ibid.*, p. 211.

²⁶ Cfr. G. Origgi, “La democrazia può sopravvivere a Facebook? Egualitarismo epistemico, vulnerabilità cognitiva e nuove tecnologie”, *Ragion pratica* (2018), 2, pp. 445-57; B. Pastore, “Vulnerabilità cognitiva e istituzioni politiche: la democrazia tra fiducia e sfiducia”, in L. Corso, G. Talamo (a cura di), *Vulnerabilità di fronte alle istituzioni e vulnerabilità delle istituzioni*, Torino, Giappichelli, 2019, pp. 50-51.



Il tema del controllo personale dei propri processi cognitivi, dell'espressione della *autonomia cognitiva*, diventa un "punto fermo" essenziale sul quale Zolo presta attenzione.

"Autonomia cognitiva", come essenza della libertà individuale, significa capacità del soggetto di controllare, filtrare e interpretare razionalmente le comunicazioni che riceve²⁷. Nelle società informatizzate la garanzia (giuridica) dei diritti di libertà e dei diritti politici diventa un guscio vuoto se non include proprio l'autonomia, la cui mancanza impedisce che si formi un'opinione pubblica indipendente rispetto ai processi di autolegittimazione promossi dalle *élites* politiche al potere.

"In presenza di una crescente efficacia persuasiva dei mezzi di comunicazione di massa – scrive Zolo – il destino delle istituzioni politiche occidentali sembra dipendere dall'esito della battaglia a favore di questo fondamentale "diritto umano", l'"autonomia cognitiva", che potrebbe essere anche chiamato *habeas mentem*"²⁸.

Mi sembra evidente, qui, un allontanamento dall'approccio puramente sociologico-sistemico à la Luhmann, che espunge la forza evolutiva dei principi propri della democrazia liberale come processo caratterizzato anche dal conflitto a difesa e a promozione dei diritti²⁹.

Assume rilievo il costituzionalismo come dottrina che definisce il rapporto tra Stato e cittadini in senso non solo procedurale ma contenutistico e che configura le garanzie (giuridiche) come limiti invalicabili entro i quali si deve esprimere la razionalità del sistema, lo stesso sistema politico, la logica dell'azione delle *élites* politiche³⁰.

²⁷ D. Zolo, "Nuovi diritti e globalizzazione", *Enciclopedia Treccani XXI secolo*, Roma, 2009, in particolare il paragrafo intitolato "Tre categorie di nuovi diritti". Qui Zolo parla di "nuovi diritti inascoltati", tra i quali rientra proprio il diritto all'autonomia cognitiva.

²⁸ D. Zolo, "Il tramonto della democrazia nell'era della globalizzazione", *Jura Gentium*, 2010: <https://www.juragentium.org/topics/wlgo/it/tramonto.htm>. Cfr. il par. 4: "Sicurezza, libertà, autonomia cognitiva". Potrebbe sorprendere l'uso del sintagma "diritto umano" da parte di chi, come Zolo, ha avanzato una critica radicale alla "retorica che fa della dottrina occidentale dei diritti dell'uomo una metafisica – quasi una teologia – che pretende di imporsi come "vera" e come "universale" a tutti gli uomini, prescindendo dalle loro personali inclinazioni morali, dalle loro tradizioni culturali, dai loro contesti di civiltà". L'opposizione alla retorica dei diritti umani, però, non ha impedito a Zolo di dichiarare la sua militanza intellettuale e politica a favore della tutela nazionale e internazionale dei diritti civili, politici, sociali, senza trascurare i cosiddetti "nuovi diritti". Cfr., in proposito, D. Zolo, "Fondamento della universalità dei diritti dell'uomo", in E. Diciotti, V. Velluzzi (a cura di), *Ordinamento giuridico, sovranità, diritti*, Torino, Giappichelli, 2003, pp. 199-207.

²⁹ L. Baccelli, *Il particolarismo dei diritti. Poteri degli individui e paradossi dell'universalismo*, Roma, Carocci, 1999, pp. 93-94, 169 ss.

³⁰ G. Gozzi, "Teoria costituzionale e teoria realistica della democrazia", *Scienza & Politica*, 11 (1994), p. 106.



Non va dimenticato, al riguardo, che per sviluppare un discorso critico sulla democrazia “reale” non è possibile espungere valori e principi normativi e che anche in essi trova alimento la politica, intesa come dimensione sociale complessiva, e non come mero sottosistema (autoreferenziale).

Anche una teoria realistica della democrazia (se vuole essere una teoria *della* democrazia) non può non prendere sul serio la democrazia. E ciò può avvenire alla luce di un’opzione normativa³¹.

Se quello politico è un sotto-sistema che serve a garantire l’ordine regolando selettivamente i rischi sociali, non si capisce perché debba fare ciò in modo democratico³². Qui troverebbe piena applicazione la categoria luhmanniana dell’“equivalenza funzionale”³³, che denota la capacità di fenomeni diversi di realizzare funzioni simili, di produrre medesimi effetti, in una realtà sociale concepita come intreccio di correlazioni “sistema-ambiente” che espunge l’individuo, il soggetto, come attore di eventi e processi sociali, relegandolo a mero elemento interscambiabile e fungibile.

Ma l’anti-umanesimo di Luhmann non ha nulla a che vedere con la tensione morale che pervade le analisi e le riflessioni di Zolo³⁴.

3. Politica e diritto

Come è stato notato³⁵, Zolo elabora una sorta di “strategia del sospetto” nei confronti del discorso normativo. L’intenzione è quella di strappargli le maschere universalistiche per far apparire il volto dei concreti agenti sociali, in un ambiente caratterizzato dal rischio, dall’insicurezza, dalla paura.

Qui si radica l’idea dell’autonomia della politica e la sua indipendenza dagli altri sotto-sistemi sociali. La politica è il momento del particolarismo (conflittuale) degli

³¹ A. Liguori, “Realismo politico, democrazia, modernità. Il principato democratico di Danilo Zolo, undici anni dopo”, *Bollettino Telematico di Filosofia Politica*, 2007: <http://bfp.sp.unipi.it/>. Assumo – concordando con quanto scrive Dworkin – che democrazia significhi “che ciascuno partecipa al governo come socio a pieno titolo di un’impresa politica collettiva, e che quindi le decisioni della maggioranza sono democratiche solo quando sono soddisfatte alcune condizioni che tutelano lo *status* e gli interessi di ogni cittadino”. Cfr. R. Dworkin, *La democrazia possibile. Principi per un nuovo dibattito politico* (2006), Milano, Feltrinelli, 2007, p. 134.

³² A. Liguori, “Realismo politico, democrazia, modernità. Il principato democratico di Danilo Zolo, undici anni dopo”, cit.

³³ Cfr. N. Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* (1984), Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 67, 127-129, 305, 700.

³⁴ Afferma Zolo (*Sulla paura*, cit., p. 89): “mi sento vicino a Camus anche perché, pur dichiarandosi non credente, egli ripete più volte nei suoi testi che vorrebbe essere “un cristiano senza dio”.

³⁵ P. Costa, “Il realismo di Danilo Zolo”, cit., pp. 6-7.



interessi, dei bisogni, dei progetti, che possono trovare provvisori punti di incontro e momenti di composizione pattizia, ma non possono essere regolati da norme (etiche o giuridiche) di portata universalistica³⁶.

La sfera politica, in regimi democratici (soprattutto negli Stati costituzionali), però, non può essere considerata senza far riferimento a condizioni giuridiche stabilite da norme, riguardanti sia le forme delle decisioni validamente prodotte sia i contenuti delle medesime decisioni, volte a garantire il rispetto dei limiti e dei vincoli fondamentali stabiliti a tutela dei diritti e degli interessi di tutti, al fine di impedire la degenerazione del potere in forme dispotiche (nelle quali rientra la tirannia della maggioranza). Tra democrazia e diritto, pertanto, esiste un nesso costitutivo, posto che la democrazia è un insieme di regole sul valido esercizio del potere³⁷.

Entra in gioco, a questo riguardo, la nozione di Stato di diritto, alla cui base vi è – come Zolo ben evidenzia – un *pessimismo potestativo*, cioè l'idea della pericolosità del potere politico, e un *ottimismo normativo*, cioè la convinzione che sia possibile contrastare la pericolosità del potere attraverso lo strumento del diritto (che riguarda il complesso dei diritti costituzionalmente garantiti e la “giuridicizzazione” dell'intera struttura statale)³⁸.

Il pessimismo nei confronti del potere politico muove dall'assunzione (liberale) che il potere è funzionalmente necessario e socialmente pericoloso; è indispensabile per garantire l'ordine, la coesione e la stabilità della società, ma è pericoloso (per le libertà individuali) perché è incline a diventare arbitrario. Ciò richiede che vi siano apparati normativi e organi istituzionali finalizzati a identificare, contrastare e reprimere l'abuso, la prevaricazione e l'arbitrio del potere. Tutto ciò a garanzia dei diritti individuali.

La dottrina dello Stato di diritto implica, dunque, alcune specifiche opzioni circa i fini della politica e dello stesso diritto³⁹.

Certamente – come Zolo sottolinea – la teoria dello Stato di diritto non si impegna su temi come la sovranità popolare, l'effettiva partecipazione dei cittadini alle decisioni collettive, le regole e i valori della rappresentanza, il pluralismo dei soggetti della

³⁶ *Ibid.*, p. 8.

³⁷ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, cit., p. XI; L. Ferrajoli, *Principia iuris*, cit., pp. 14-15.

³⁸ D. Zolo, “Teoria e critica dello Stato di diritto”, in P. Costa, D. Zolo (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, 2002, pp. 35-36.

³⁹ *Ibid.*, p. 45.



competizione politica, la *responsiveness* dei governi⁴⁰. Né va dimenticato che il suo orizzonte non va oltre lo spazio politico dello Stato nazionale⁴¹. Ma dello Stato di diritto, come condizione *sine qua non* di un regime democratico, non si può fare a meno. Stato di diritto e tutela dei diritti stanno insieme. Tale tutela e lo stesso operare dello Stato di diritto spingono verso una concezione attivistica e conflittualistica, verso un impegno civico sintetizzabile nella formula “lotta per il diritto”⁴².

Peraltro, lo spazio dell’interazione politica, orientato alla soluzione delle questioni riguardanti scelte collettive sulla base della deliberazione pubblica, informata, aperta all’espressione di un ventaglio di posizioni e in condizioni che queste possano essere valutate e confrontate, esige un’intelaiatura istituzionale che protegga i canali della comunicazione sociale, a garanzia della libertà degli individui contro la costrizione, il dominio, la discriminazione, l’emarginazione. Tale intelaiatura è costituita proprio dallo Stato di diritto⁴³.

Se il diritto è un insieme di criteri per la valutazione dei comportamenti umani, compresi quelli produttivi e applicativi del diritto stesso, e di atti decisionali che richiedono giustificazioni⁴⁴, è essenziale istituire (e garantire il corretto funzionamento degli) organi deputati al controllo sia dei comportamenti, sia delle valutazioni giuridiche dei comportamenti e delle decisioni, di cittadini e funzionari. Si persegue con ciò lo scopo di rendere i cittadini tutti uguali di fronte al diritto e quello di assoggettare ogni potere al controllo del diritto⁴⁵. La democrazia si configura come quella forma di governo degli uomini che sintetizza l’idea dell’eguale trattamento (che poi è il nucleo teorico del governo delle leggi). In tal modo, tutte le forme identificative proprie del “politico” subiscono una significativa trasformazione in chiave giuridica.

L’orizzonte del diritto non può essere espunto se – come Zolo afferma – assumono rilevanza le ragioni che rendono gli esseri umani soggetti comunicativi, che hanno

⁴⁰ *Ibid.*, p. 47.

⁴¹ *Ibid.*, p. 55.

⁴² *Ibid.*, p. 72.

⁴³ B. Pastore, *Pluralismo, fiducia, solidarietà. Questioni di filosofia del diritto*, Roma, Carocci, 2007, p. 80.

⁴⁴ M. Cohen, “The rule of law as the rule of reasons”, *Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie*, 96 (2010), 1, pp. 1-16.

⁴⁵ L. Gianformaggio, “Lo studio del diritto e lo Stato di diritto”, *Annali dell’Università di Ferrara - Scienze Giuridiche*, 16 (2002), p. 328.



costitutamente a che fare con l'insicurezza, il bisogno, la sofferenza, la fragilità, che, a loro volta, richiedono il rispetto reciproco, nonostante ogni possibile differenza⁴⁶.

I diritti, da questo punto di vista, sono strumenti (preziosissime “protesi sociali” li definisce Zolo⁴⁷) indispensabili per contrastare “l'universo sconfinato della follia umana”⁴⁸ generatrice di arbitrii, di abusi, di arroganza del potere, dei poteri.

Baldassare Pastore
Università di Ferrara
baldassare.pastore@unife.it

⁴⁶ D. Zolo, *Sulla paura*, cit., pp. 88-89.

⁴⁷ D. Zolo, “Teoria e critica dello Stato di diritto”, cit., p. 73.

⁴⁸ D. Zolo, *Sulla paura*, cit., p. 89.